

## CHI VIENE E CHI VA

Caro Massimo,

25-09-1996

Nell'ultimo anno mi sono imbattuto in un discreto numero di italiani che lavorano abitualmente all'estero. Parlare di essi è come passare in rassegna tutte le tipologie di tare mentali legalmente riconosciute dalla psichiatria mondiale. Ho incontrato operai disperati, uomini in fuga da famiglie allo sfascio, pazzi nevrotici che si nascondevano dietro la rispettabile maschera di un titolo di studio o di una carica di alta responsabilità, e, forse, anche qualche poeta...

Ma, come sempre accade, quella manciata di positività, che a volte germoglia con difficoltà intorno a noi, finisce con lo stemperarsi in un oceano di mediocrità... e di degrado. Ed è da tali situazioni che i più avveduti riescono a trarre una serie di utilissime lezioni di vita. Il sottoscritto non ha ancora ben capito se mettersi in coda per il paradiso o per l'inferno. Vedremo.

Così, ecco cosa accadde ieri.

La solitudine è spesso un demone difficile da sconfiggere. Sono qui, a Jelenia Gora, da venticinque giorni, e da venticinque giorni piove. Il sole è nulla più di una reminiscenza piacevole e lontana. A Jelenia Gora il cielo è sempre coperto. Raramente mi è apparso uno spaccato di blu degno di risvegliare in me sensazioni piacevoli. Mi permane il solo ricordo della luna in una serata incantevole di fine agosto. E' forse il motivo per cui la gente del luogo non abbozza mai un sorriso? Non trovo altra interpretazione plausibile al torvo grigiore che ammantava i volti delle persone in cui mi imbatto quotidianamente. Ci si rende conto che qui le mezze stagioni non hanno senso: primavera, autunno, settembre, marzo, non sono altro che denominazioni impresse sul calendario...nulla di più. Forse sono capitato qui in un anno balordo. Nemmeno in Italia s'è vista poi una vera e propria stagione estiva. Purtroppo il temibile inverno continentale, quello che ha annientato l'esercito di Napoleone prima e le armate naziste poi, comincia ad infierire ora. Deve esistere qualcosa di bello e di buono a Jelenia Gora! Non voglio essere superficiale e schizzinoso come tanti italiani che sparano a zero sui luoghi e sulle persone, anche se comincio a perdere l'entusiasmo dei primi giorni. Mi sento vuoto e disarmato.

A volte mi capita di errare per le vie senza una meta fissa. Cammino sotto la pioggia sferzante; l'acqua si infila abbondante nelle cuciture delle mie Nike, ed alla fine maledico me stesso di non aver scelto di fare altro. Ma, quando mi ritrovo a gironzolare per un mercatino pubblico, echeggia in me il ritornello di una canzoncina interiore che dice "*Daniele, sei una persona fortunata..*".

E' brutto sentirsi figli di una circostanza, di un tempo e un luogo, di un destino che ha fatto sì che tu nascessi in una società rigidamente legata a stupide norme culturali. E' il motivo per cui fuggo, per cui fuggirò sempre, adducendo la scusa di essere "mandato in trasferta". Alla fine è come penetrare in un cunicolo che ha il punto di partenza e arrivo coincidenti. Percorso l'intero tratto, mi volgo indietro e scopro di non aver mosso un solo passo. Eppure, sono in un mercatino comunale e sorrido.. "*che cazzo c'è da ridere ?*" si chiederanno in molti. Sorrido mentre vago tra le mille cassette delle bambole che ospitano gli esercizi. Gli abiti, il caffè, le musicassette, i fiori (qui nessuno si dimentica mai dei fiori), la verdura ed una marea di altre cose. La gente si affanna, gli ombrelli si scontrano, le imprecazioni volano, e tutti si cimentano infine nella spesa delle 300.000 £ mensili per tirare a campare. E' in questo mio peregrinare in solitudine che trovo il tempo di raccogliere le idee. Sono una persona fortunata. Peccato che sia solo all'inizio del Purgatorio.

Una sera esco a cena con Andrea, Gianni, Beppe, Daniele, Paolo, Massimo e Alberto. Li ho conosciuti qui, in cantiere. Si va in genere al "Baron" Hotel, l'unico anfratto della città ad avere una cucina che soddisfa il complicato palato degli italiani. Si scherza, si beve, ognuno vomita le rispettive lamentele....Nessuno è mai appagato di ciò che ha. O ci si accontenta, o si rischia di erigere il vittimismo a religione assoluta. Le compagnie numerose di persone frustrate sono sufficientemente pericolose, soprattutto per i loro imprevedibili accessi di irrazionalità.

Usciti dal Baron, si decide all'unanimità di andare al bordello. Sì, loro ci vanno spesso.. cosa sono 100 marchi dopotutto? La differenza tra gli operai e i tecnici si può riassumere in un breve gioco di parole: i primi sono disperati, gli altri credono di esserlo e contribuiscono in parte ad alimentare l'exasperazione della manovalanza. In totale, l'operaio, di ogni grado di specializzazione sia, può arrivare a spendere 100 marchi a sera in troie..Il tecnico è raro che lo faccia.

E' un quartiere periferico: villette dalla facciata scrostata, stretti viali alberati disposti ortogonalmente, un gran silenzio. L'atmosfera mi ricorda vagamente la domenica sera nei nostri paeselli della lomellina, quando danno il Milan in prima serata sulla *pay-tv*.

Si ode solo il ticchettio battente della pioggia sul tetto della Ford Fiesta. Surreale. O si va in gruppo, o non si entra. Beppe ha paura di incontrare la prostituta a cui aveva promesso un roseo futuro in Italia (per ottenere una prestazione quasi gratis), gli altri marciano con sicurezza e hanno la stessa aria di sfida di Jack Norris in *Invasion USA*. Un edificio anonimo, due piani. C'è una plafoniera che ne rischiara fiocamente la facciata ed un vecchio taxi granata è parcheggiato in cortile (una anacronistica Fiat 125).

Un angusto corridoio ci proietta in uno stanzone illuminato in modo tenue: ah sì, la clientela esige un ambiente accogliente. Inutile farsi domande del tipo "che ci faccio qui?".. Ci sono alcuni divani disposti a ferro di cavallo: quattro ragazze sedute ci osservano con sguardo interrogativo. Russe, polacche? Anche una mulatta! Cosa ci sta a fare una mulatta in Polonia? Un angolo della stanza ospita anche un piccolo bar, dietro il quale staziona una signora di mezza età dall'espressione arcigna, probabilmente l'amministratrice del locale. Appena facciamo ingresso, la signora si affretta a cambiare musica: gente giovane esige musica per giovani, no? Toglie dal registratore portatile una cassetta di canzoni melense, probabilmente indirizzate a qualche babbione tedesco o polacco, e le rimpiazza con un odioso ritmo da discoteca. La vetta dello squallore è ormai prossima. Quanto a bellezza, nessuna delle quattro ragazze esposte merita le 80.000 £ orarie richieste. In rassegna: una bionda che ha i denti da criceto, una mora magra e slanciata (l'unica che, forse, vale la spesa), una negretta formosa dai seni prominenti, una piccoletta un po' culona, ed una chiattona sul cui viso è impressa una espressione da *troll* delle favole.

A questo punto si innesca una specie di circo che si protrae per tre ore. Un paio di giri di vodka *chopin* o *smirnoff* ed i cuori si riscaldano, lasciando fluire la spontaneità che altrove non si riuscirebbe mai a tirare fuori. Il sottoscritto rimane un anonimo e divertito ascoltatore. I personaggi che mi accompagnano in queste situazioni hanno modo di far parlare di sé con i loro gesti e le loro infinite puttanate. C'è chi fa il pagliaccio con le battone, chi decide di consumare subito la propria carica di frustrazione sessuale, e chi si lascia inesorabilmente sedurre dall'alcool, l'ultima spiaggia in questa città che sembra sia stata abbandonata dal resto del creato. Le ragazze, dal canto loro accennano scazzati sorrisi, come per puntualizzare che il loro lavoro non ammette questo tipo di svaghi. Paolo, un disegnatore milanese schizoide di 29 anni, si agita come un forsennato. Che abbia trovato l'*exstasy*, di cui è molto ghiotto in Italia, anche in Polonia? No, penso sia solo disperato per la propria condizione.. (Io non mi lamento: è stata una mia scelta volontaria. Ho sempre saputo trarre la poesia anche dai luoghi più squallidi in cui mi sono gettato masochisticamente a capofitto). Si rivolge alle rimanenti pupe in inglese; spiattella in

quattro e quattr'otto le tre parole che conosce, a quelle lì che ne sanno sì e no due. Afferra i dorsi delle loro mani per un patetico baciamento, le accoppia agli operai sulla base delle loro preferenze personali, danza, si contorce come un'anguilla, infine si volta, mi guarda e dice: "porca troia, in Polonia a fare i numeri con le puttane; almeno le ho trattate da donne, le ho fatte sentire qualcuno, non qualcosa...". La sua missione non è ancora conclusa: costringe un suo collega, Alberto, a scoparsi la mulatta, pagando per lui, trascinandolo in una stanza con la forza bruta e calandogli le braghe per permettere alla ragazza di effettuare la prestazione. Alberto tenta un paio di fughe, sgattaiolando quatto quatto nella semioscurità del corridoio, ma, per lui non c'è scampo: ogni volta viene ricatturato e sospinto nella camera da letto. E' divertente assistere a questo tipo di cinema. Alberto è fondamentalmente un bravo ragazzo. Ha 24 anni e, probabilmente ha visto un po' troppe puntate di *Beverly Hills* o *Melrose Place*. In Polonia ha la fissa della collezione di ragazze, per poi ammettere che, in vista del proprio matrimonio in Italia, non dovrebbe comportarsi così. Il classico ipocrita, tutto apparenza e niente succo, continuamente infastidito dalle cose che a parere suo "non vanno proprio bene". In Polonia mi dice questo? Uno schizzinoso del genere, pieno di sé fino all'orlo delle chiappe, dovrebbe essere lasciato a Milano a scorrazzare per i navigli il Sabato sera, evitandomi così di udire le sue continue lamentele: "la tua macchina fa rumori strani" "come tieni i sedili?" "perché i tergicristalli non funzionano?" "perché tieni forchetta e coltello in quel modo?"....e potrei riempire l'*hard disk* del computer con le sue puttante. Ma, sapendo di essere immensamente più forte di lui psicologicamente, gli ho rubato spesso frasi di ammirazione, per quanto ciò possa costituire una consolazione del cazzo. Beh, si scopa la mulatta e poi si mette a piangere il proprio pentimento sulla spalla di Paolo. "che periodo di incubazione ha il virus dell'AIDS?"

Alla fine della serata, tutte le ragazze sono state impiegate nel soddisfacimento dei desideri degli italiani, all'infuori del *troll*, a cui Paolo domanda, con gli occhi che ormai gli escono dalle orbite come ad un tarantolato: "scusi, Tosatti, come va il governo?".